

Foce, Marassi e Circonvallazione a monte le zone più devastate. Tutto calmo a ponente dove ha sfilato il corteo dei sindacati di base

# Auto, banche e negozi distrutti nei quartieri in balia dei violenti

Sono i quartieri della Foce e di Marassi i quartieri che hanno subito i danni maggiori negli scontri. Corso Buenos Aires, corso Torino, via Casaregis, piazza Tommaseo, via Caffa, piazza Alimonda, via Pozzo portano i segni di una tragedia: vetrine infrante, cassonetti rovesciati, auto danneggiate, aiuole distrutte, segnali stradali divelti. Nessuna delle numerose agenzie bancarie che sorgono nella zona è stata risparmiata: qualcuna è stata anche messa a fuoco.

Lungo corso Gastaldi i danneggiamenti formano una sorta di via crucis: un negozio annerito dal fuoco, una autorimessa distrutta, carcasse di auto incendiate. Anche in Valbisagno e a Marassi vetrine infrante, un ufficio postale devastato, auto bruciate e danneggiate. Danni anche in Circonvallazione a monte, dove gli anarchici violenti hanno scorazzato su e giù indisturbati bruciando cassonetti e auto parcheggiate.

**Genova.** «Hanno usato i criminali del black block per giustificare un pestaggio contro di noi incontrollato e massacrante, anche contro chi era a terra mani alzate. Gli hanno fatto distruggere la città senza muovere un dito e quando si sono avvicinati a noi, fermi in attesa che la situazione si calmasse, hanno fatto immediatamente fuoco. Poi, mentre riparavamo verso l'accampamento del Carlini, ci hanno inseguito e pestato mentre fuggivamo». Dopo gli scontri di ieri, il lamento unanime delle Tute Bianche e dei centri sociali - che avevano promesso un'assedio disobbediente ma armato esclusivamente di corpi e protezioni personali - si trasforma presto in denuncia formale: «Abbiamo decine di testimoni esterni al movimento - afferma Matteo Jade - che inchiederanno i crimini delle forze dell'ordine. Questo è un omicidio, commesso da una banda di assassini. Salti il G8 e salti pure la poltrona del ministro Scajola».

Dall'accampamento del Carlini il corteo da quasi diecimila manifestanti era uscito su corso Europa attorno all'una per raggiungere lo sbarramento della "zona rossa" alle due. Un'ora e mezza dopo, in una sfilata festosa ma attraversata da una tensione palpabile, era fermo all'inizio di via Tolemaide. I segni del passaggio del "black block" erano evidenti: carcasse di auto in fiamme, vetrine sfondate, cassonetti della spazzatura usate come barricate. Le Tute Bianche si sono fermate. Un'avanguardia ha cercato di raggiungere il "black block" per chiedere passaggio.

Il corteo, alle tre, raggiunge l'incrocio in cui corso Torino diventa corso Sardegna. Si ferma. Davanti si parano cinquanta ragazzi in nero armati di spranghe e col volto coperto. Parte la trattativa sempre in assenza di controlli di forze dell'ordine. È un secondo e dalla parallela via Tommaso Invrea sbucano un centinaio di attivisti "black block". Dietro si portano valanghe di carabinieri e poliziotti. Il "black block" si para davanti alle Tute Bianche ed è in quell'istante che scatta la pioggia di decine di lacrimogeni. È il preludio alle cariche e all'inferno. Parte dei "neri" fuggono per la Valbisagno, poi raggiungeranno e devasteranno il presidio pacifista di Corvetto. Le Tute Bianche indietreggiano ma ormai è guerriglia in un'aria irrespirabile e caldissima. Lo scontro dura un'ora intera a ritmi mostruosi, poi si sposta in alto. E lì il G8 si bagna del sangue di un ragazzo morto.

**Genova.** Sono state le uniche iniziative del Gsf in cui i violenti del blocco nero non sono riusciti a entrare: il corteo dei sindacati di base a ponente e l'assedio condotto a piazza Dante da Arci, Attac, Rifondazione comunista, Fiom. Quest'ultima iniziativa è stata la sola in cui alcune persone (quattro, subito respinte) hanno messo piede nella zona rossa.

Sulla manifestazione dei lavoratori partita da piazza Montano e conclusa a Di Negro i complimenti sono arrivati anche da uno dei dirigenti di polizia presenti. «Una manifestazione impeccabile. I lavoratori hanno isolato i violenti, manifestando pacificamente le loro opinioni». In piazza Montano hanno iniziato ad arrivare ieri mattina presto: Cub, da tutta Italia. E poi anarchici, (quelli delle sigle ufficiali), il Fai. E ancora i Cobas della Slai. Compatti. Con un servizio d'ordine efficiente. In cinquemila hanno raggiunto il varco

a Ponente, cantando a squarciagola ma, al tempo stesso, tenendo a distanza, anche con metodi spicci, i ragazzi con le calzemaglie calate sul volto che cercavano di aggregarsi. Tanto che alla fine quelli del blocco nero si sono sfilati dal corteo e sono "fuggiti" in via Buranello. Hanno incendiato cassonetti, sfondato le vetrine di alcune banche in piazza Montano, preso a sassate alcuni fotografi.

Anche l'iniziativa di piazza Dante è stata condotta con grande attenzione. La protesta si è concentrata in piazza Carignano e sono stati fondamentali il servizio d'ordine interno, coordinato dal portuale Bruno Rossi, nome storico della sinistra sindacale, e gli inviti di Vittorio Agnoletto a «fare il vuoto intorno a chi viene per provocare». Per il resto, tanto rumore, ore di colpi sferzati alle grate, palloncini, specchi per accecare i poliziotti. "Genova libera" è stato gridato anche dai movimenti antiglobal inglesi, francesi, tedeschi e greci che si sono aggiunti nel pomeriggio, a formare un muro di diecimila persone. C'è stata l'apertura di un piccolo varco, con una violazione simbolica della cittadella proibita, respinta a forza di idranti. Ma l'unico momento di vera tensione si è verificato alla fine, quando la polizia ha lanciato lacrimogeni sui manifestanti che stavano ritirandosi verso piazza Carignano.

**Genova.** Il blocco nero appare all'improvviso. Sono le 12,10, lo striscione che annuncia i più cattivi ha una scritta enorme "SMASH" e il simbolo degli anarchici nel mezzo. Loro, dietro, fanno impressione: saranno trecento-quattrocento persone, hanno volto coperto, mazze, bastoni, martelli, molotov, suonano con i tamburi una marcia che annuncia la guerra. E la guerra arriva. Il corteo pacifico che era partito da piazzale Kennedy ed era arrivato all'incrocio tra corso Torino e corso Buenos Aires si blocca di colpo. Si apre, lascia spazio ai duri che avanzano. C'è una banca, un'agenzia del Credito Italiano, la prendono a mazzate, picchiano talmente duro che i vetri blindati alla fine cedono. È l'inizio di una giornata infernale.

I giovani del black block, il blocco nero, entrano nella banca e sfasciano tutto. Al primo piano del palazzo una famiglia intera li guarda dalla finestra; per pochi minuti, perché gli anarchici se la prendono anche con loro, due sassi finiscono in casa, si sente il rumore di vetri rotti. Poi ecco i cassonetti dell'immondizia, rovesciati in mezzo alla strada, incendiati. A quel punto la polizia che era rimasta immobile a debita distanza fa muro, imbocca corso Buenos Aires, avanza. I neri non accettano lo scontro, indietreggiano e sulla loro strada, devastano. Sollevano una Alfa Romeo Duetto, la lanciano in mezzo alla strada rovesciandola, la incendiano. I pacifici sono in tantissimi, ma quelli che picchiano sono organizzati come un battaglione d'esercito. Ripiegano con grande velocità, tornano da dove erano partiti, in piazza Tommaseo, devastano un'altra banca, ergono barricate agli incroci usando i cassonetti, svoltano verso via Trebisonda, danno fuoco alla Uno del Metronotte, a una Hyundai a una Rover. Se la prendono con tutto quello che trovano, vetrine, insegne, negozi.

PAGINA 6



Stare in strada, adesso, fa paura. Il corteo partito da piazzale Kennedy si ritira, ma gli anarchici sono tra loro. La fuga verso il mare è di nuovo devastazione. Gli scontri con la polizia si moltiplicano, ne fanno le spese gli uffici della Cisalpina Tours, Italauto e Itafinco. I ragazzi entrano a piazzale Kennedy, il centro di accoglienza ma i carabinieri sfondano anche lì. Ci sono i primi arresti, due ragazzi che i militari inseguono fin sul molo mentre un terzo riesce a fuggire a nuoto. Poi, piano piano, su corso Italia la tensione si allenta. Sono quasi le due, sono state due ore di scontri durissimi, la stanchezza inizia a farsi sentire, per tutti.

E' un'illusione che dura poco. Mezz'ora, quaranta minuti. La battaglia riprende da piazza Tommaseo, si sposta in corso Torino, attorno a Brignole. Gli scontri sono sempre più duri, in via Tolemaide è una devastazione; in corso Gastaldi pure, viene bloccato e incendiato un blindato della polizia. E poi si arriva in piazza Alimonda. Il ragazzo morto, la notizia che si sparge velocemente, i nuovi assalti ai carabinieri ancora in piazza Alimonda al grido "assassini". Sono passate da poco le 19, gli ultimi irriducibili si spostano verso Marassi, lentamente torna la calma in una città distrutta.

**Genova.** Un ragazzo si arrampica sulla grata eretta a separare la zona gialla di piazza Marsala da quella rossa di piazza Corvetto. Si appoggia al muro di una casa, fa leva sui piedi, si aggrappa con le mani alle maglie della gabbia e sale, sale, sale. Sino a raggiungere la sommità della barriera. E' a torso nudo, indossa un paio di jeans neri, un tascapane a tracolla. Arriva in cima, si alza in piedi, tenendosi in bilico sulle griglia, a cinque metri d'altezza. In mano stringe un mazzo di rose. Sono esattamente le 14,05 di ieri.

E' un'immagine emotivamente forte, potrebbe essere la fotografia simbolo del corteo pacifista partito un paio di ore prima da piazza Manin. Qualche migliaio di persone, per la maggior parte giovani, ma non solo, venuti da tutta Italia e da mezza Europa per tingersi le mani di bianco in segno di pace e dimostrare, con slogan, canzoni, palloncini colorati, striscioni e fiori, che "un mondo diverso è possibile". Per fare della contestazione al G8 un momento di lotta politica e di festa.

Poteva essere un simbolo di pace, quel ragazzo con le rose in cima alla barriera di Corvetto. E' stato invece l'inizio dell'inferno, in piazza Marsala. Perché, forse proprio approfittando del fatto che l'attenzione di tutti, poliziotti compresi, era

attirata da quell'acrobata della libertà, un drappello di Black Block arrivato al seguito delle majorettes del Gay 8, è riuscito ad agganciare con un uncino una fune d'acciaio alla grata di divisione con piazza Corvetto iniziando a tirare per abatterla.

Da quel momento in poi è stata guerriglia: con getti d'acqua da parte della polizia e lanci di bottiglie e pezzi di ferro da parte delle tute nere, con lacrimogeni, cassonetti della spazzatura e auto bruciate, attacchi e ritirate dall'una e dall'altra parte in un valzer di violenza che si è esteso a macchia d'olio. Da via Palestro in Circonvallazione a monte e poi giù, verso Portello dove una cinquantina di Tute Nere è stata respinta attorno alle 16,30 dai lacrimogeni della polizia sotto gli occhi di un centinaio pacifisti che da ore aveva "conquistato" il varco alla zona rossa di via Interiano con un sit-in guidato dai "Gruppi di affinità per l'azione diretta non violenta". Guerriglia urbana quando un nuovo drappello di black block, lasciandosi dietro un mare di distruzione in corso Montegrappa, è arrivato a Manin stringendo, fra sé e la polizia, un migliaio di pacifisti. Attaccati, questi ultimi, dagli uni e dagli altri. Perché, ieri a Genova, ha perso soprattutto la forza della ragione.

